

Franz Kafka

Il cavaliere del secchio

In una città irrigidita dal freddo invernale, un uomo vive solo in una stanza fredda e inospitale: egli non ha i mezzi per comprare il carbone e la sua stufa è desolatamente spenta. Per sopravvivere e non essere sopraffatto dal gelo, si reca dal carbonaio a cui chiede, implorante, un po' di carbone, promettendo di pagare in futuro. Il carbonaio sta per lasciarsi commuovere dall'infelice situazione e per cedere alle richieste del pover'uomo, ma poi a causa dell'intervento subdolo della moglie, donna avara, perfida e insensibile, gli rifiuta l'aiuto. L'uomo si allontana desolato verso la solitudine delle montagne di ghiaccio, immagine della morte sopravvenuta a causa del freddo.

Questa la nuda vicenda, trasfigurata nel testo kafkiano nella fiabesca metafora del secchio magico, fantastica cavalcatura che dovrebbe trasformare un uomo, povero e perdente, in un eroico e vincente cavaliere. Di fatto l'oggetto non ha alcun potere magico: nell'epilogo ritroviamo l'uomo appiedato, ancor più solo e abbandonato, mentre la sua fantastica cavalcatura è ridivenuta un banale secchio, pesante fardello che grava sulle spalle.

La povertà della sintassi, fatta di paratassi e di frasi nominali, scandisce l'estrema indigenza del protagonista.

Ha inizio l'enigmatica metamorfosi del secchio in cavalcatura.

La descrizione dell'insolita cavalcata è dominata dall'ambigua contrapposizione alto/basso, che scardina lo spazio reale.

La contrapposizione caldo/freddo connota la separazione tra i benestanti, che vivono in mezzo agli agi, e i più umili, che vivono di stenti.

Tutto il carbone consumato; vuoto il secchio; assurda la paletta; la stufa che manda freddo; la stanza gonfia di gelo; davanti alla finestra alberi irrigiditi dalla brina; il cielo uno scudo d'argento contro colui che gli chiede soccorso. Devo trovare il carbone; non dovrò mica gelare; dietro di me la stufa spietata, davanti a me il cielo nelle stesse condizioni, perciò devo barcamenarmi¹ e cercare aiuto dal carbonaio. Questi però è già insensibile alle mie solite preghiere; devo dimostrargli con precisione che non ho più neanche una briciola di carbone e che pertanto egli è per me addirittura il sole del firmamento. Devo presentarmi come il mendico che rantolando dalla fame sta per morire sulla soglia, sicché la cuoca dei signori si risolve a versargli i fondi dell'ultimo caffè; nello stesso modo il negoziante, sia pure furibondo, ma sotto la minaccia del comandamento «Non ammazzare!» dovrà gettare una palata nel mio secchio.

Il mio stesso arrivo deve decidere: perciò vado da lui a cavallo del secchio. Cavalcando attaccato al manico, briglie semplicissime, giro scendendo faticosamente le scale; laggiù però il secchio rimonta stupendo e magnifico; non sono più belli i cammelli quando, coricati per terra, si alzano scrollando sotto il bastone del cammelliere. Lungo la via gelata si va a trotto regolare; più volte mi sento sollevato fino all'altezza dei primi piani; non scendo mai fino alla porta di casa. E a insolita altezza mi libro davanti alla bottega sotterranea nella quale il venditore sta rannicchiato davanti al deschetto² e scrive: per sfogare il caldo eccessivo tiene la porta aperta.

– Carbonaio – chiamo con voce arsa e scavata dal freddo, avvolto nel vapore del mio respiro, – per piacere, carbonaio dammi un po' di carbone. Il mio secchio è così vuoto che ci posso cavalcare. Fammi il piacere. Appena potrò ti pago.

Il bottegaio porta la mano all'orecchio. – Sento bene? – domanda girandosi verso la moglie che lavora a maglia presso la stufa. – Sento bene? Un cliente –. – Io non sento nulla – dice la donna respirando tranquillamente sopra i ferri da maglia col calduccio nella schiena.

– Sì, sì – esclamo, – sono io, un vecchio cliente, fedele e devoto, ma in questo momento senza un soldo.

L'uomo dice: – Sì, moglie mia, c'è qualcuno; non posso ingannarmi fino a questo punto; deve essere un vecchio, vecchissimo cliente, se mi tocca il cuore così. – Che hai, marito mio? – dice la donna premendosi il lavoro al petto per riposare un istante. – Non c'è nessuno, la strada è deserta, tutti i nostri clienti sono provvisti; potremmo chiudere bottega per qualche giorno e riposare –. Ma io sono seduto qui sul secchio – grido, mentre crudeli lacrime di freddo mi velano gli occhi. – Guardate quassù, per favore, mi vedrete subito; vi chiedo una palata di carbone, e se me ne date due, mi farete quanto mai felice. Già tutti gli altri clienti sono provvisti. Oh, lo sentissi sbatacchiare nel secchio!

1. **barcamenarmi**: trovare una soluzione, arrangiarsi.

2. **deschetto**: banco di vendita.

L'atteggiamento della donna è sempre più sordido e perfido.

Che cosa simboleggiano le Montagne di ghiaccio? Il regno dei morti? Un aldilà dove regni la solidarietà e la bontà? La trascendenza? L'epilogo non chiarisce la surreale ed enigmatica metafora.

– Vengo – risponde il carbonaio e fa per salire con le gambe corte la scala dello scantinato, quando la moglie lo raggiunge, lo prende per un braccio e gli intima: – Tu rimani qui. Se continui nella tua testardaggine, salgo io. Ricorda come hai tossito questa notte. Si sa, per un affare, sia pure immaginario, abbandoni moglie e figli e sacrifichi i polmoni. Vado io.

– Allora digli tutte le qualità che abbiamo in deposito: i prezzi te li suggerisco io. – Bene – dice la donna e sale sulla via. Naturalmente mi vede subito. – Signora carbonaia – esclamo, – i miei ossequi. Soltanto una palata di carbone; qui direttamente nel secchio; me lo porto a casa da me; una palata del peggiore. S'intende che lo pago per buono, ma non subito, non subito –. Quale squillo di campana sono le due parole «non subito» e come si uniscono inebrianti alle campane della sera che suonano dal campanile vicino!

– Che cosa vuole dunque? – chiede il carbonaio.

– Niente – risponde la moglie, – non c'è niente, non vedo nulla, non sento nulla; suonano le sei e noi chiudiamo. C'è un freddo terribile; domani avremo probabilmente ancora molto da fare.

Ella non vede niente e non sente niente; tuttavia si slega il grembiule e con esso cerca di cacciarmi via. Purtroppo ci riesce. Il mio secchio ha tutti i pregi d'una buona cavalcatura, ma non ha alcuna forza di resistenza; è troppo leggero, un grembiule femminile gli fa alzare le gambe.

– Perfida! – grido mentre lei, volgendosi verso il negozio, agita le mani nell'aria tra sprezzante e soddisfatta. – Perfida! Ti ho chiesto una palata del più scadente e tu non me l'hai data –. Così dicendo salgo nelle regioni delle Montagne di ghiaccio e mi sperdo per non più ritornare.



Epilogo per *Il cavaliere del secchio*

Fa più caldo, quassù, che sulla terra gelata dall'inverno? Le alture intorno sono tutte bianche, l'unica cosa scura è il mio secchio. Se prima ero in alto ora sono in basso, per alzare lo sguardo alle montagne mi slogo il collo. Una bianca superficie di ghiaccio, solcata a righe dalle tracce di pattinatori scomparsi. Sull'alta neve che non affonda di un pollice seguono le orme dei piccoli cani artici. La mia cavalcata non ha più senso, perciò sono smontato e porto il secchio su una spalla.

da *Tutti i racconti*, a cura di E. Porcar, Mondadori, Milano

Messaggi
enigmatici e
aperti

Temi e motivi

Il cavaliere del secchio è un breve racconto che nella trasfigurazione fiabesca racchiude significati profondi e affronta **temi complessi, come la mancata solidarietà, la solitudine desolata dell'uomo contemporaneo, l'incomunicabilità che divide le creature umane, gettate in una condizione esistenziale che non prospetta via di scampo.**

E ancora: si può leggere tra le righe la condanna della borghesia, gretta e affaristica, che si arricchisce grazie al freddo egoismo. L'amara vicenda presenta, infatti, la triste sorte di un cavaliere, immerso in un mondo di gelo e circondato da una società avida ed esosa. La vicenda lascia aperti numerosi e inquietanti interrogativi: quale colpa ha commesso l'uomo per essere condannato ad una solitudine che non lascia intravedere alcuna speranza d'aiuto ed essere odiato dalla perfida carbonaia? Quale sorte lo attende? La morte, o l'irreale mondo delle "Montagne di ghiaccio", tra le quali egli arranca faticosamente, ormai privato della sua fantastica ed emblematica cavalcatura, o il grigiore di una vita quotidiana in cui il secchio riacquista la sua dimensione realistica? Kafka non offre una risposta univoca, ma attraverso l'enigmatico gioco dei simboli suggerisce varie interpretazioni – la vita come emarginazione, frustrazione, incomunicabilità –, prospettando nel contempo la possibilità di ulteriori e sempre nuovi significati.

Un simbolo
enigmatico

Non è facile uscire dalla metafora del secchio magico, che s'innalza in volo, la cui causa sembra essere la leggerezza dovuta all'assenza di carbone; ma il parallelismo non è ben evidente e l'interpretazione del simbolo rimane enigmatica, irrisolta. Come eventuale ipotesi si può adombrare nella metafora del secchio/cavalcatura l'estremo tentativo di cercare la soluzione ricorrendo a mezzi straordinari, forse ultraterreni, da parte di un uomo disperato, tentativo che resta, comunque, amaramente deluso.

Tecniche narrative

L'intreccio, semplice e lineare, segue la successione della fabula; non è presente alcun flashback, assenza consueta nella scrittura di Kafka, che sempre immette di colpo i suoi personaggi *in medias res*, senza spiegarci i perché e gli antefatti della loro triste storia.

Il narratore, che si avvale della I persona e focalizza nella sua ottica di personaggio protagonista, non dice, tuttavia, nulla di sé. Al lettore non è dato sapere quale triste caso ha ridotto l'uomo sul lastrico, in uno stato di estrema povertà che lo induce a chiedere l'elemosina. Ciò riflette la pessimistica visione della vita dello scrittore, per cui l'uomo non può mai svelare i segreti dell'esistenza, né conoscere le cause degli eventi che drammaticamente si abbattono su di lui.

Realismo allucinato - L'amara vicenda è tratteggiata con realismo rigoroso e insieme allucinato. L'inizio è improntato al più crudo realismo: la penuria di carbone rimanda ai disagi economici provocati dalla Prima guerra mondiale, che in quegli anni lacerava l'Europa. Ben presto, però, inizia lo scardinamento dei piani del reale, e la vicenda viene proiettata in una dimensione immaginaria e surreale.

Lo spazio - La stanza *gonfia di gelo* e il paesaggio immerso nel rigore di un gelido inverno nordico sono proiezioni della freddezza glaciale che divide gli uomini e che impedisce loro sia di comunicare, sia di aiutarsi vicendevolmente. La contrapposizione freddo/caldo è l'immagine della divisione che separa le due classi sociali, i poveri da una parte e la benestante borghesia dall'altra. Né Kafka lascia intravedere alcuna possibilità di riscatto per i bisognosi, cui è sempre riservato lo scacco finale.

Il linguaggio, semplice e piano, è supportato – soprattutto nella prima sequenza – dalla paratassi spinta ai limiti estremi e dallo stile nominale, che scandiscono in modo martellante il malessere del protagonista. Gran parte del racconto è costruito sui **dialoghi** tra i personaggi, ma sostanzialmente nessuna forma di comunicabilità esiste tra di loro: ognuno è sordo alle parole dell'altro, ognuno parla per se stesso.

COMPrensione DEL TESTO

1. Riassumi brevemente il racconto.

ANALISI DEL TESTO

2. Elenca alcuni dei temi che emergono dal racconto; individua i punti del testo in cui vengono alla luce e citali al margine della pagina.
3. Nel racconto viene affrontato anche il tema della divisione tra i ceti sociali. A quali classi sociali si allude? Kafka intravede una possibile soluzione a questo problema? Motiva la tua risposta con adeguati riferimenti al testo.
4. Le micro-sequenze che descrivono i luoghi occupano nel racconto un ruolo rilevante. Individuale e spiega il loro significato simbolico.
5. Come definiresti lo spazio del racconto: realistico, fantastico, assurdo, immaginario? Se ti sembra che siano presenti tutte, o quasi, queste dimensioni, individuale nel testo.
6. Nel racconto esistono due scenari ricorrenti e opposti, il freddo e il caldo, il chiuso e l'aperto. Sapresti identificarli? Quale messaggio trasmettono?
7. Individua almeno due campi semantici e scopri le tematiche che da essi derivano.
8. Il dinamismo degli spostamenti del cavaliere a cavallo del secchio segue una particolare direzione: descrivila.
9. Identifica nel brano gli elementi cromatici, le percezioni sensoriali e i dati atmosferici.

APERTURE

10. Sapresti elencare qualche pagina kafkiana in cui lo spazio mostri un aspetto altrettanto enigmatico, assurdo e simbolico?
11. Prova a riscrivere il racconto adottando il punto di vista di un narratore esterno, con focalizzazione esterna. Mantiene la stessa efficacia?



Tommaso Minardi, *Autoritratto nello studio*, 1807.

Il personaggio solo e intirizzito dal freddo del racconto di Kafka può evocare l'immagine dell'artista romantico, isolato dal contesto sociale.